GIOVAN FRANCESCO FARDELLA E PACHECO

Secondo Principe di Paceco *(1623-1645)*

Giovan Francesco Fardella e Pacheco
Secondo Principe di Paceco (1623 - 1645).

Marchese di San Lorenzo, successe a Placido suo padre, ed in esito alla sua morte. Non prese investitura. Sposò Teofania Gaetani e Saccano di Pietro, dei Principi di Cassaro. Fu Governatore della Compagnia dei Bianchi nel 1638-39. Morì a Trapani lì 6 gennaro 1645. La principessa vedova sposò in seconde nozze il Principe di Caserta (San Martino de Spucches).

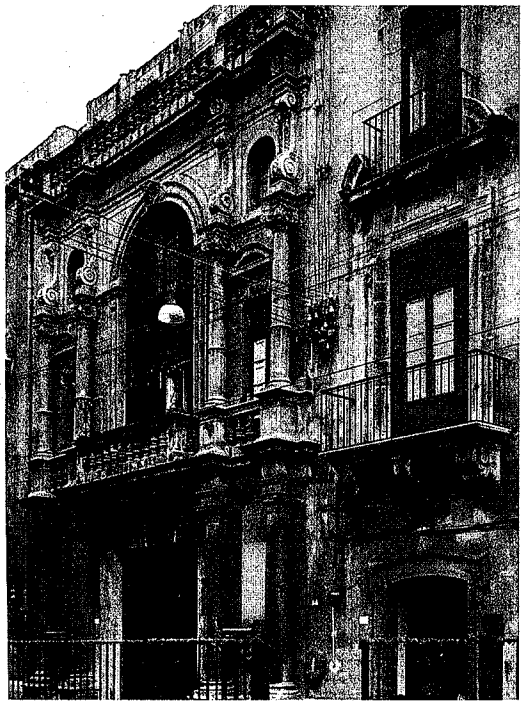
Figlio di Placido e Maria Pacheco y Mendoza, nato a Palermo il 21.2.1610 (sec. il Serra di Gerace nacque il 20.2.1610 PA/Parr. Duomo), morto a Trapani il 6.1.1645 e sepolto a S. Giovanni (PA). Governatore della Compagnia dei Bianchi di Palermo 1638-39. *VI Barone di S. Lorenzo; II Marchese di S. Lorenzo* (non prese investitura); *VI Signore della Salina della Grazia* (Inv. 21.10.1624 - Canc. 1624-25, f. 197 r.); *III Signore della Tonnara di Palazzo* (Inv. 21.10.1624 - Canc. Lib. 1624-25, f. 195); *II Principe di Paceco* (non prese investitura) Test. Not. G. Cuculla/Tp 3.1.1645, XIII Ind. Cfr. Mss. Livio Serra di Gerace vol. VII, fol. 225 AST/NA. Sposò Teopazia Gaetani e Saccano dei Principi del Cassero (11.6.1636 PA/Tartari), figlia di Pietro Gaetani e Antonia Saccano e Valdina di Monforte. (Pietro era figlio di Don Cesare Gaetano et Aragona, Principe del Cassero e Anna Galvano e del Carretto). Vedova, si risposò con Don Francesco IV Gaetani Duca di Sermoneta e Principe di Caserta, divenuto poi Governatore di Milano (1660-62) e Vicerè di Sicilia (1663-67).

Personaggio di grande rilievo Francesco Gaetani di Sermoneta; visse ben 89 anni e morì a Roma e fu seppellito nella magnifica Cappella ch'egli aveva eretto nella Chiesa di Santa Pudenziana.

(Dall'Albero genealogico della Famiglia Fardella a cura di A. Barbata, Paceco 1995).

E' opportuno riportare integralmente il testamento di Giovan Francesco Fardella, II Principe di Paceco, così come è stato trascritto dal No-

taio G. Cuculla in data 4 gennaio del 1645 13° Indizione:



Trapani - Via Libertà - Palazzo dei principi di Paceco (opera di G. B. Amico)

"Io Don Giovan Francisco Fardella e Paceco Prencipe di Paceco e marchese di Santo Lorenzo della Città di Palermo al presente trovandomi in questa Città di Trapane, essendo giacente a letto gravemente ferito, sano però per la Grazia di Dio Nostro Signore di mente senso et intelletto, e nella mia bona e perfetta memoria persistendo considerando l'humana fragilità e timendo il divino giuditio alle volte repentino poichè non c'è cosa più certa della morte nè cosa più incerta dell'hora d'essa morte volendo a questo cautamente provedere et imitare li vestigij d'alcune persone savie le quali nella loro perfecta salute costumavano testare e disponere dell'ultima loro facultà, ho resoluto perciò fare il mio presente testamento chiuso e sigillato con tutte quelle solennità de Iure requisite per mano di notar Giovan Stefano Cuculla al quale quello do a conservare ad effetto che succedendo Dio Nostro Signore chiamarmi da questa all'altra vita quello si possi aprire in qualsivoglia tribunale corte e magistrato cossì ecclesiastico come seculare etiam fori di questa Città dove meglio parerà al mio infrascritto herede universale e di quello dare copia alle persone interessate cassando prima et annullando tutti qualsivoglia altri testamenti codicilli donationi caus mortis et altre qualsivoglia ultime volontà per me forse fatte etiam con clausole derogatorie vulendo e comandando che solamente lo presente mio testamento habbi d'havere ogni vigore e forza e non altrimente.

In primis conoscendo Io come fedel Christiano quanto l'anima mia sia più nobile del corpo quella humilmente racomando a Dio Nostro Signore Creatore di quella et alla Sua Madre Santissima e sempre Vergine Maria Santo Michaele Arcangelo alli mei Santi Avocati e protettori et a tutta la Corte del cielo Santi e Sante della Corte celestiale protestando per il presente voler morire da fedel Christiano e Figlio di Santa Madre Chiesa Catolica Romana di come sempre ho vissuto e professato e questo contro qualsivoglia tentatione diabolica che forse nell'hora di mia morte potesse in corere in quanto allo mio corpo doppo la mia morte voglio che s'intabuti e che di questa Città si porti nella Madre Chiesa del mio Principato di Paceco e questo senza nessuno funerale con una carrozza con sei torci perchè cossì voglio e non altrimente.

E perchè il capo e fundamento del presente mio testamento fu et è l'institutione dell'herede universale per tanto sopra tutti e singoli mei bei mobili stabili urbani, burgensatici, rusticani, allodiali, e feudali mei stati del Principato di Paceco e marchesato di Santo Lorenzo loro vassalagio giurisditione di mero e misto Imperio, et altri mei feghi, et territorij, tonnare,

saline, con tutti i loro membri ragioni e pertinentij loro universi e giurisditione di mero e misto Imperio toccanti all'altri mei feghi e territorij tanto de Iure e forma delli privilegij de uso et consuetudine rendite ragioni di censi bullari e proprietarij ragioni et attioni pretensioni successioni e cause de presenti preterito et futuro etiam nomis di debitori et altri qualsivoglia obique existenti e meglio apparenti presenti et futuri a' me quomodolibet spettanti e competenti spettaturi e competituri così nomine proprio come per altri qualsivoglia nomi e titoli in virtù di qualsivoglia privilegij in virtute vinculi et fidecommissi tanto del quondam Don Placito Fardella mio Padre come d'altri mei antecessori in virtù di qualsivoglia testamenti codicilli donationi causa mortis et inter vivos et altre qualsivoglia scritture publice private e senza alle quali mi referisco, sollennemente instituisco faccio ordino e creo mio herede universale al marchese Don Placito Fardella mio figlio primo genito d'età d'anni setti in circa nato e procreato da me e dall'Illustre Donna Teopatia Fardella e Gaetano Principessa di Paceco e marchese di Santo Lorenzo mia moglie separati però delli legati dispositioni e fidecommissi nel presente testamento contenti e non altrimente.

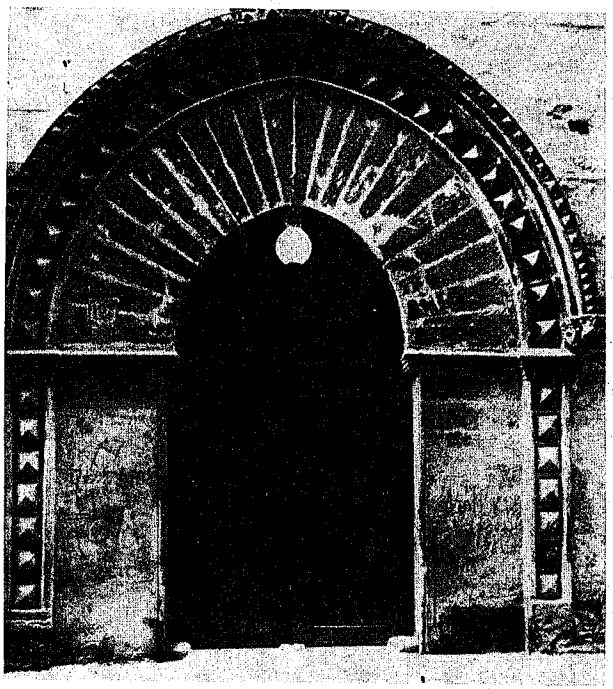
E voglio ordino e comando che detti mei stati e feghi territorij tonnare saline et altri mei beni hereditarij di sopra dichiarati semper et omni futuro tempore habbiano a stare vinculati per lo detto mio herede universale soi descendenti et altri successori nelli detti mei stati et altri beni hereditarij in infinitum et in perpetuum vinculati e di primogenito in primogenito con tutti quelli vinculi prohibitioni et altri dispositi per la forma del testamento sollenne fa per la bona memoria del quondam Don Placido Fardella mio Padre nell'atti di notar Pietro Cannizaro die octavo di settembre settima inditione 1623 aperta e pubblicata a 22 di settembre dell'anno sudetto settima inditione 1623 al quale mi riferisco./.

Item lego e lasso a Donna Maria e Donna Antonia mie figlie et allo postumo seu postuma iure institutiones heredis particularis la loro legittima e dote di paraggio et allo postumo caso che fosse masculo ci lego e lasso onze otto milia semel tantum da pagarsi per lo mio herede universale ad effetto che li mei tutori ogn'anno pigliano da detta mia heredità unze ottocento ad effetto di compra di rendite a nome di detto postumo quali ci lasso pro omni et quocumque iure sopra li mei beni feudali et allodiali toccanti e che per spatio d'anni deci s'habia da alimentare sopra li mei beni hereditarij e questo iure institutiones heredis particularis ita che li detti unzi quattrocento da comprarsi ut supra di rendita s'intendano unzi tricentu vinculati a fideicommisso et unzi cento liberi perchè così voglio e non altrimenti exentando alli miei figlie femine che si vogliono far monache nel monastero di Santa Teresa, e questo per qualsivoglia ragioni toccanti a detti miei figlie sopra tutti li mei beni hereditarij.

Item lego e lasso e comando che sia pagato lo dotario e che si restituiscano le dote all'illustre Donna Teopatia Principessa di Paceco mia moglie iusta la forma del suo contratto matrimoniale una con lo suo vestito anello e cammera di lutto alla quale mia moglie oltre li detti doti e dodario et altri sopra legati ci lego e lasso onze quattrocento l'anno durante la sua vita naturale tantum quale se ci pagano ogn'anno sopra li mei beni tertiatim antecipatim more alimentorum et hoc ratione boni coniugij et pro omni et quocumque iure che a detta mia moglie ci competisse oltre le sopradette dote etiam per salario come tutrice e pro tempore curatrice.

Alle quali miei figli et heredi universali e particulare e ancora postumo o postuma nasciturо o nascitura dal ventre pregnante di detta Donna Topatia fa... della principessa mia moglie constituisco faccio ordino e creo in tutori e pro tempore curatori, Balij, Gubernatori, e legitimi Amministratori all'Illustre Donna Topatia Fardella e Gaetani mia moglie Principessa

di Paceco loro madre et a Don Emmanuele Fardella mio fratello et a Don Pietro Marino et Amato coniuctim et non divisim ita che li dui concorrendo insieme possano agere et administrare detta tutela detti dui tutori coniunti concurrenti, et in ogni caso sempre li dui tutori concurrenti possano liberamente administrare detta tutela non obstante che il terzo tutore non intervenga, alli quali dui tutori e pro tempore curatori concurrenti in virtù di questo testamento ci do la potestà assoluta come detto terzo tutore non fosse letto e quelli dui tutori concurrenti in ogni cosa di detta administratione di detta tutela e curatia possano sempre administrare soli valendo sempre li dui vuxi ita che in caso di morte di detto Don Pietro possa detta Principessa mia moglie administrare detta tutela e curatia sola perchè così voglio et non altrimente ne in altro modo.



Trapani - Via Neve
Palazzo dei Fardella (arco gotico-catalano)

Item voglio ordino e comando che tutti li conti da vedersi e particularmente delli miei vassalli burgesi gabelloti inquilini et altri e particularmente li conti dell'amministratione del Dottor Andrea Magri come Procuratore e gabelloto li possa vedere ultimare determinare Don Pietro Marino et Amato solo con l'intervento del padre Ignatio Moncata della Compagnia di Gesù quale determinatione voglio e quella Io confirmo e approbo e non altrimente dichiarando il detto Dottor Andrea Magri havermi servito dal giorno della morte di Don Pietro Stella senza salario pertanto ordino e comando alli miei tutori che ci vogliono pagare il salario a ragione d'onze ventiquattro l'anno stante detto di Magri non esser stato mai pagato perchè cossì voglio e non altrimente quale salario s'habbia a compensare caso che restasse debitore.

Teopazia Gaetani, moglie di Giovan Francesco, risposata al duca di Sermoneta, donò alla Madonna di Trapani una corona d'agata con medaglia d'oro (*Inventarium* del 1647).

La magnificenza della Famiglia Fardella dei Principi di Paceco è nota agli storici, tuttavia la documentazione ritrovata di una descrizione minuziosa dei beni immobili e del tesoro di Giovan Francesco ci pone nella

condizione di poter essere più attenti alla valutazione di un patrimonio veramente considerevole.

L'inventario lunghissimo dei beni patrimoniali del Principe culmina nella descrizione dei "Bona et Iogalia reperta in domo dicti Illustris Testatoris".

La descrizione seguente è eccezionale ed è giusto riportarla testualmente:

"In primis una catina d'oro e perni esistenti in pezzi quarant'otto nella quale in ogni pezzo vi è una perna d'assento grossa e l'altri tutti minuti di peso tra oro e perni di libra una e onze due./.

Item una Rosa del medesimo adrizzo d'oro e perni con la sua perna d'assento in menzo di peso tra oro et perni di piso d'onza una et trappisi undici./.

Item un paro di pendagli del medesimo adrizzo di perni et oro senza perni d'assento ma con li soi piretti di perni e cocuzzella di peso d'onze due./.

Item una gulera del medesimo adrizzo esistente in pezzi ventitrè senza perni d'assento di peso fra oro e perni di peso d'onza una e trappeso uno./.

Item un paro di pendagli d'oro con numero novant'uno Diamanti per ogni pendaglia e dudici perni tri grossi e novi ordinarij per ogn'una di peso tra oro diamanti e perni onze tre e trappesi quattro./.

Item una gulera d'oro diamanti e perni esistenti in pezzi trenta novi cioè venti grandi et ad ogni pezzo d'essi dieci diamantini et una perna d'assento e pezzi dicinnovi piccoli con tri diamantini per ogn'una d'essi senza perni di peso tra oro diamanti e perni d'onze due e tre quarte./.

Item una gioia di Diamante fatta in Spagna con cento quaranta quattro diamante et è quella medesima gioia che il Fratello dell'Illustre Signor Marchese di Vigliena Don Gioan Francisco Paceco mandò di Presente al Signor Marchese di San Lorenzo al presente Prencipe di Paceco fra oro e diamante di peso d'onze tre et trappesi ventisei./.

Item un paro di Brazzoletti di diamanti et oro esistenti in pezzi trenta dui e smaltati di negro et ad ogni pezzo un diamante di peso fra oro e diamante et una zagarillina negra onze due e trappesi ventisei./.

Item una golera d'oro seu apprittaturi esistenti in pezzi diecissetti cioè una grande col numero.. di perni e pezzi sidici con una perna d'assento d'ogni pezzo e smaltata di negro bianco e rosso di peso tra oro e perni d'onza una e trappesi dudici et al fiore di detto aprittatore vi sono otto perni fatti a pindachietto./.

Item una golera d'oro esistente in otto pezzi cioè uno con una fastuca e setti differenti e sei perni di peso tra oro e perni d'onza una e trappesi quattordici./.

Item una golera seu brazulettu d'oro esistenti in vinticinque pezzi cioè quattordici grandi et undici piccoli et alli pezzi grandi con una pezza violata in mezzo smaltati di bianco e negro di peso in tutto d'onza una e mezza./.

Item una golera d'oro esistenti in dudici pezzi con li soi Camei e smaltata in tutto di peso d'onza una e trappesi venticinque./.

Item un adrizzo di figliolo con una catinetta con quattordici pezzi di giugaletti appisi e fra l'altri una campanella d'oro in mezo e tutti di peso onze setti e trappisi dudici./.

Item un cori d'oro con una corona con vintisetti smiraldi e dui diamanti et una cascia di ritratto piccolo di peso d'onze tre e trappisi cinque./.

Item una corona d'incollo d'ambra seu tocchiglia incastata con li soi onicetti d'oro e smaltata di bianco con dicidotto partituri d'oro fatti a rigordo e smaltati di peso in tutto d'onze sei e trappisi venti./.

Item una catina di pietre ingastata in oro di vari coluri esistenti in pezzi cinquant'otto grandi per partituri e quarantadue mezane di peso d'onze quattro et un trappeso./.

Item una golera d'oro e pietre a modo di Camei chiamati curnioli esistenti in pezzi decidotto cioè quattro grandetti e quattordici più piccoli di peso in tutto d'onza una e trappesi otto./.

Item una catina d'oro di varij pietre fatti a crocchiuli di varij coluri esistenti in pezzi trentasei cioè decidotto grandi con li crocchiuli e dicidotto piccoli di peso d'onze setti e trappesi dodici e sono dette pietre agate lapislazaro e cumidi./.

Item un quatretto di petto con una Santa Theresa di dentro e la sua santa Reliquia smaltata d'oro di peso d'onze due e trappesi ventiquattro./.

Item un reliquiarietto di collo con la Reliquia di Santa Rosolea ingastata d'oro e sua catinella d'oro di peso in tutto d'onza una e trappesi setti./.

Item un quatretto di petto piccolo di Santa Theresa ingastato d'oro e dentro con lavore d'ebano di peso in tutto di trappesi ventiquattro./.

Item un reliquiario di Santa Maria Maggiore ingastato d'oro di peso in tutto d'onze tre e trappesi decennovi./.

Item una Croce d'oro per Reliquij e smaltata di negro e bianco et una cascetta di fora d'argento decorato di peso in tutto di peso la Croce d'oro d'onze due e trappesi vent'otto con tutti li Riliquij./.

Item un quatretto d'oro piccolo di San Francesco intagliato e smaltato di Rosso verde e bianco di peso trappesi ventisei./.

Item dui orichieri d'oro con dicissetti perni ad ogn'una d'essi e smaltati di peso in tutto di trappesi ventiquattro./.

Item un paro di pendagli d'oro con cinque diamanti per pendaglia di peso in tutto di trappesi venti novi./.

Item un altro paro di pendagli piccoli d'oro e core di corallo in tutto di peso trappesi decessetti./.

Item un fiore d'intesta d'oro con tredici diamanti et in tutto di peso di trappesi venticinque./.

Item una crocetta d'incollo d'oro con certe pietre violate con la Reliquia del segno della vera Santa Croce di trappesi venti setti./.

Item una Crocetta d'incollo d'oro con pietre amatiste e granati di peso in tutto di trappesi quindici./.

Item un'altra Crocetta piccola d'oro con sei robinetti di peso in tutto di trappesi dieci./.

Item un Rosario di cocco ingastato d'oro con un grillo con venti quattro diamantini in tutto di peso d'onze cinque e trappesi vent'una./.

Item un anello d'oro con diverse diamante et in menzo un diamante grosso e fu quel primo anello dato alla Signora Principessa di peso di trappesi ventinove./.

Item un altro anello d'oro con venticinque diamanti piccoli et uno mezzano in tutto di peso trappesi decidotto e mezo./.

Item un altro anello con dodici robinetti et in tutto di peso di trappesi dodici./.

Item un rigordo d'oro con novi robinetti piccoli in tutto di peso di trappesi cinque e mezo./.

Item un altro anelletto d'oro con trentadui diamantini piccoli et un diamantino più grandi in menzo di peso in tutto di trappesi cinque e mezo./.

Item un altro anello d'oro con un robino mezano in menzo di peso di trappesi otto./.

Item un anelletto d'oro con tre amatiste di peso di trappesi tre e cocci quattro./.

Item un altro anelletto d'oro con un robino di peso d'una quarta./.

Item un altro anello d'oro con setti granati di peso di trappesi quattro e cocci quattro./.

Item un altro anello con cinque smiraldi piccoli di peso trappesi quattro e cocci dodici./.

Item un altro anello d'oro con otto robinetti et un diamantino in tutto di peso di trappesi cinque e cocci dodici./.

Item un altro anello d'oro con una granata di peso di trappesi tre e cocci due./.

Item un altro anelletto d'oro con una pietra di robino fatta a fede e quattro robinelli di peso trappesi sei./.

Item un altro anello d'oro con una pietra violata di peso di trappesi quattro./.

Item un altro anello d'oro con un smiraldo piccolo e l'altri quattro mancano di peso trappesi quattro e cocci quattro./.

Item un altro anelletto con una pietra bianca e Cristo in mezzo di trappesi dui e dudici cocci./.

Item un tisonetto d'oro d'incollo di peso d'onza una./.

Item un paro di maniglietti d'oro di figliola esistenti in ventiquattro pezzi di peso di trappesi tredici./.

Item un paro di pendagli di pietra venturina ingastati d'oro e smaltati di bianco in tutto di peso di pendagli di peso d'onze due e trappesi dieci et in tutto onze tre e trappesi ventitrè./.

Item una golera dell'istesse pietre esistenti in pezzi decessetti e smaltati ingastata d'oro di peso in tutto d'onze una e trappesi tredici./.

Item un'altra golera di pietre verdi ingastate d'oro esistente in pezzi sidici di peso d'onza una et trappesi ventitrè./.

Item un paro di pendagli dell'istesse pietre ingastate d'oro di peso d'onze tre e trappesi ventisei./.

Item una golera d'oro lavorata d'opera di filo granatini di peso d'onze due e trappesi ventinovi./.

Item un paro di pendagli dell'istesso adrizzo e dell'istesso modo di peso d'onza una e mezza./.

Item uno spatiglieri d'oro d'intesta dell'istesso modo et un granatino grosso per pumo d'esta di peso d'onze due./.

Item una catina di cristaldo ingastata d'oro existente in pezzi quarantasetti cioè venti quattro e mezza l'una e venti tre piccoli di peso d'onze novi e trappesi dodici./.

Item una rosa di cristaldo ingastata d'argento et oro et smaltata di negro e torchino d'onza una e trappesi ventitrè./.

Item una golera d'oro pietre amatiste e granate existenti in pezzi dodici di peso d'onze due e trappisi sei./.

Item una testa e quattro pedi di martora di cristaldo con un capristello d'oro delicato con quattro robini e quattro smiraldi in tutto d'onze sei e trappesi cinque./.

Item un fiaschettino d'ambra ingastato d'oro di peso d'onze dui e trappesi tredici./.

Item un fonte di capizza di cristaldo d'acqua benedetta perfilato d'oro di peso d'onze cinque e quarti dui e meza./.

Item una catena d'oro smaltata di pezzi numero cento sessant'otto nella quale ci manca sedici magli di peso di.../.

Item un'altra catina d'oro e Robinelli piccoli existenti in pezzi cinquanta dui cioè pezzi venti sei grandi et in essi vi sono lo robinetti perni e pezzi ventisei piccoli senza rubino et in tutto mancano sei rubini e vi sono vent'otto perni di peso in tutto di.../.

Item un'altra catina fatta alla portuesa con otto spartimenti a venticinque magli per spartimento et otto partiture con le sue corone di peso.../.

Item un cinto d'oro e diamante consistente in pezzi ventisei cioè sidici grandi e tridici piccoli nelli grandi vi è un diamante per pezzo et una gioia nell'istesso cinto con undici diamantini cioè due più grossi e novi più piccoli et in quelli piccoli uno falso di peso libbra una onze nove et una quarta./.

Item una gioia grande di diamante... nella quale ve ne manca una et è quella medesima portata per detto quondam Illustre Prencipe alla Signora Principessa con soi pendenti con cinque diamante per pezzo./.

Item un'altra gioia più piccola di diamanti senza lacrimi con diamanti numero trentaquattro di peso.../.

Item un'altra catina d'oro pizziata di magli novantasetti di peso d'onze cinque e mezza./.

Item un reliquiarietto d'oro con un'abito dell'Alcantara e smaltato di bianco di peso d'onze due et un trappeso./.

Item un stratto di perni tunni di numero... di peso d'onze tre et una quarta./.

Item un altro filo di perni tunni di numero cenvo vinti più grosse di peso di trappisi venti nove e mezzo./.

Item un altro filaro di perni piccoli di peso d'onza una et trappesi otto./.

Item una Corona di corallo grossa di posti sei di peso di libra una, onze cinque e dui quarti./.

Item un quatretto in dui di Christo e la Madonna con il suo giretto d'oro e di peso in tutto d'onze due et una quarta./.

Item una corona di corallo di posti novi incatinata d'oro e soi crocetti e partituri d'oro et una Croce d'oro con bottone manco di peso d'onze otto./.

Item un'altra resta di coralli lavorati di peso d'onze sei e tri quarti./.

Item una decina d'ambra d'odore ingastata d'oro di peso d'onze tre e tre quarti./.

Item una corona d'ambra giarni di pezzi cinque con soi partituri d'oro scacciati con li soi misterij del Signore di peso d'onze quattro./.

Item una corona d'Agata di sei posti con li soi crocetti e magli d'oro di peso d'onze dieci./.

Item una corona di calambuco di xiaro con soi partituri e croci d'oro d'opera di filo di peso d'onze cinque e trappesi quattro./.

Item un Rosario di Corallo piccolo con soi crucetti di malta d'oro per partituri di peso d'onze due et una quarta./.

Item un stratto di granati grossi assai facciati venuti di Spagna di nostro apiso di libra una e onze sette./.

Item una golera di pasta di cose d'odore ingastata d'oro di peso./.

Item un adrizzo d'una cintura di diversi pezzetti d'orod'opera di filo di peso.

Iogalia Argentea

In primis

Uno marzapane o vaso d'argento dorato e smaltato di turchino di peso d'onze tre e trappesi vent'uno./.

Item una cascettina d'argento dorato smaltata di torchino di peso d'onze dui e trappesi ventiquattro./.

Item un bauletto quatro a punta di diamante d'argento fatto d'opera di filo con cinque pezzi d'oro una per ogni facciata et uno di sopra d'opera di filo di peso di libra una et onze otto./.

Item un fischetto d'acqua d'odore d'argento dorato di peso d'onze quattro e trappesi nove./.

Item un altro fiaschetto in ottangulo senza coverchio d'argento dorato di peso d'onze due e trappesi venti./.

Item un altro Bauletto d'argento et in porta dorato d'opera di filo d'onze sette et una quarta./.

Item una busciuletta d'argento dorata smaltata di torchino di peso d'onze due e tre quarti e meza./.

Item una caxettina d'argento intagliata per adrizzo d'un chiumazzo di peso d'onze sei mezaquarta./.

Item una campanella d'argento di peso d'onze cinque./.

Item una caxettina quatra intagliata d'argento di peso d'onze due e dieci trappesi./."

Nell'Inventario del 1648 dei beni della Madonna di Trapani (facente parte del Fondo archivistico del Convento dell'Annunziata, custodito presso il Museo regionale "A. Pepoli" che ha sede negli ex locali del Convento stesso) - trascrizione di Maria Carrubba, si hanno notizie della profonda devozione dei Principi di Paceco, che destinarono, nel tempo, alla Madonna gioielli e ingenti somme. L'Inventario fa parte di una serie denominata "Gli Inventari dei Beni Mobili del Convento dell'Annunziata" e venne pubblicato nel volume edito dal Museo regionale "A.Pepoli" e costituente il catalogo della Mostra "Il Tesoro Nascosto - Gioie e Argenti per la Madonna di Trapani" a cura di Maria Concetta Di Natale e Vincenzo Abbate (2 dicembre 1995-3 marzo 1996).

p. 23. Nel capitolo d'introduzione a "Il Tesoro Nascosto", intitolato "Coll'entrata di Maria entrarono tutti i beni nella città" di Maria Concetta Di Natale, si legge:

"Tra le <robbe aggiunte e venute in questa festa di mezz'agosto 1621> nell'<inventario delle gioie e perle che stanno in collo alla Madonna> è citata una <catina di pezzi quarantotto... sei grossi con sei rubini et dui diamanti per pezzo et altri sei pezzi ad S, dudeci pezzi mezzani con sei rubini, et ventiquattro altri pezzi smaltati perforati di prezzo duicentoqua-

rant'onze, data dalla Signra principessa di Paceco> (cfr. scheda n. I, 9). L'opera, che ha dunque come termine ante quem per la datazione il 1621, è stata donata alla Madonna di Trapani dalla principessa di Paceco, verosimilmente la moglie di Don Placido Fardella, principe di Paceco nel 1606, facente parte di quella famiglia tanto prodiga di doni nei confronti della Madonna di Trapani nel lungo arco del XVII e del XVIII secolo. Pressocchè identica a queste due catene quella che orna lo splendido reliquiario a statua di Santa Lucia della Cattedrale di Siracusa, ove alle gemme e agli smalti sono aggiunte le perle. È significativo notare che la catena venne donata proprio nel 1621 dal cavaliere Lucio Bonanno Gioeni. La statua d'argento di Santa Lucia di Pietro Rizzo venne completata nel 1599 ed esposta nel 1618, mentre era vescovo Monsignor Torres, per cui è possibile considerare la catena del cavaliere Lucio Bonanno Gioeni uno dei primi doni offerti al simulacro. Il 1621 diviene comunque un preciso termine ante quem per la produzione di questa tipologia di catene; questa data è infatti con significativa casualità confermata dal dono di un'altra simile catena che Don Giulio Tudisco regala al reliquiario a busto di Sant'Agata del Duomo di Catania proprio negli anni 1621-25. Ancora la stessa tipologia di catene, ma di foggia più semplice, ricopre il bordo della veste della manta della Madonna della Lettera, realizzata nel 1668 dall'orafo fiorentino Innocenzo Mangani per la Cattedrale di Messina. La manta venne dunque ornata con doni verosimilmente già in precedenza ricevuti da quella venerata Madonna e poi rivestita dalla copertina di immagine sacra commissionata dal senato messinese nel 1659. Nell'inventario dei carmelitani di Trapani del 1620 è ancora ricordato il Principe di Paceco per il dono di un <palio di raso rosso a fondo oro con la festina della Madonna>".

p. 105:

Ne "Il Tesoro Nascosto" vi è una scheda numerata "I,9", a cura di Maria Concetta Di Natale, riguardante una catena d'oro, rubini, diamanti e smalti di mm. 200 di un orafo siciliano degli inizi del XVII secolo (ante 1621) proveniente dal tesoro della Madonna di Trapani e donata dai Fardella di Paceco:

"La catena ripropone in un certo qual modo come ingigantiti i motivi delle catenelle dei pendenti siciliani dell'inizio del Seicento (cfr. schede nn. I, 2-22). Si tratta di due catene unite insieme, composte da segmenti di misura diversa che si alternano i più grandi con al centro un castone, nel quale è inserito ora un diamante, ora un rubino, e altri piccoli che recano invece al centro una corolla di fiori. La smaltatura policroma si avvale dei contrasti tra il bianco del fondo e i rossi e i blu d'ambo i lati. L'opera già esposta al Museo con riferimento alla Sicilia del XVII secolo (V. Scuderi, Il Museo...., 1965, p. 40), e poi datata più precisamente entro la prima metà (M.C. Di Natale, I gioielli..., 1989, p. 68), trova conferma nei motivi ornamentali delle catene delle lampade di corallo, come quella famosa di Matteo Bavera (V. Abbate, in L'arte del corallo..., 1986, n. 29, p. 180), firmata e datata 1633, e l'altra riutilizzata a guisa di collana della fondazione Whithaker di Palermo (M. Guttilla, in L'arte del corallo..., 1986, n. 66, p. 225).

L'opera potrebbe identificarsi con quella citata nell'inedito inventario conventuale del 1621 come <una catina di pezzi quarant'otto..., sei grossi con sei rubini, et dui diamanti per pezzo, et sei altri pezzi ad S, dudici pezzi mezzani con sei rubini, et ventiquattro altri pezzi smaltati, perforati, di prezzo di duicento quarant'onze, data dalla Signora principessa di Paceco>.

Nell'inventario del 1648 tra le <Robbe sopra nostra Signora Santissima>, è ricordata come <una catina d'oro, data dal Signor Prencipe di Paceco, di numero in tutto pezzi quarantotto, sei pezzi grossi con dui domanti per pezzo, sei altri pezzi fatti ad esse ancora con dui domanti per pezzo, e quattro rubbini; ad un pezzo ad esse in cambio di diamante, vi è un berillo, e più dudeci pezzi mezzani con dui rubbini per pezzo, ad un pezzo gli manca un rubbino;e più vinti quattro altri pezzi piccioli smaltati perforati>. L'opera avrebbe dunque il 1621 come termine ante quem per la sua datazione. La Principessa di Paceco potrebbe essere la moglie di Don Placido Fardella, Principe di Paceco nel 1606, facente dunque parte di quella famiglia che per un lungo arco di tempo fu prodiga di doni alla Madonna di Trapani. Questa catena è strettamente raffrontabile con un'altra che orna il busto reliquiario di Sant'Agata della Cattedrale di Catania e termina con un pendente caratterizzato da un'aquila bicipite in smalto nero con lo stemma della famiglia Tedeschi (C. Sciuto Patti, Le antiche oreficerie..., 1892, p. 145 e E. Mauceri, Il busto..., 1923, p. 9). È particolarmente significativo notare che Don Giulio Tudisco donò la catena e il pendente con l'aquila bicipite proprio negli anni 1621-25 (ibidem).

Un altro esemplare pressochè identico ad una delle due catene è quella che orna il reliquiario a statua d'argento di Santa Lucia della Cattedrale di Siracusa, ove alle gemme e agli smalti sono aggiunte perle. Anche questa collana venne donata nel 1621 dal Cavalier Lucio Bonanno Gioeni (G. Agnello, La statua..., 1965, p. 16). Il 1621 si può dunque considerare un importante termine ante quem per la produzione di questa tipologia di catene in Sicilia. Queste si incontrano ancora, sia pure più semplici, fra i monili donati alla Madonna della Lettera della Cattedrale di Messina. Una catena simile orna infatti il collo della manta della Madonna della Lettera. Questa copertina d'immagine sacra venne commissionata dal senato di Messina il 29 aprile 1659 all'orafo fiorentino Innocenzo Mangani che la consegnò nel 1668 (C. Ciolino, L'arte orafa..., 1988, p. 129). La Manta venne dunque possibilmente ornata anche con gioielli più antichi, verosimilmente doni precedentemente ricevuti, come questa catena.

Queste catene rimandano tipologicamente a quelle che ornano le figure dei Magi nel Trittico del Cancelliere di Mario di Laurito, della prima metà del XVI secolo, oggi al Museo Diocesano di Palermo (M.C. Di Natale, I gioielli..., 1989, p. 26). Certo si tratta di una tipologia di collane variamente diffuse nell'area mediterranea dominata dalla Spagna nel XVI-XVII secolo, certamente presenti non soltanto nell'Italia meridionale, ma anche in Sicilia, come gli esemplari superstiti dimostrano. Tra gli esempi spagnoli di affine tipologia è la catena della fine del XVI secolo del tesoro della Cattedrale di Barcellona (P.E. Muller, Jewels..., 1972, fig. 111).

Bibliografia: V. Scuderi, 1965, p. 40; M.C. Di Natale, 1989, p. 68; M.C. Di Natale, 1991, p. 78".

p. 258: dall'Inventario del 1648 nella trascrizione di Maria Carrubba:

«Una Verghetta di domanti data dal Signor Prencipe di Paceco, il numero degli domanti sono cinquanta pisò trappisi venticinque».

«Una Catina d'oro, data dal Signor Prencipe di Paceco, di numero in tutto pezzi quarant'otto, vz. sei pezzi grossi con dui domanti per pezzo; sei altri pezzi fatti ad esse anchora con dui domanti per pezzo, e quattro rubbini; ad un pezzo ad esse in cambio di diamante, vi è un berillo, e più dudici pezzi mezzani con dui rubbini per pezzo, ad un altro pezzo

gli mancha un rubbino; e più vinti quattro altri pezzi piccioli smaltati perforati; detta Corona pisò unzi undici».

Commento critico

Il 6 di gennaio del 1645 muore tragicamente in Trapani il II Principe di Paceco, Giovan Francesco, figlio primogenito di Placido Fardella e Maria Pacheco. La notizia sembrava, fino a qualche anno fa, non riportata in alcuna opera storica, ad eccezione del Monroy nella sua "Storia di un borgo feudale del Seicento - Paceco", pubblicata a Trapani nel 1929.

La notizia, tuttavia, non è riportata in maniera corretta perché il Monroy, citando il tragico caso del Principe di Paceco, non parla di Giovan Francesco ma di un Giovan Gaspare, tessendogli un breve ma sentito elogio per le sue virtù domestiche e pubbliche. Secondo il Monroy a Giovan Francesco, morto di malattia il 6 gennaio 1645 (la data viene citata in maniera esatta), era succeduto nel titolo di Principe dapprima il giovanissimo Placido, unico suo figlio maschio, morto poi tragicamente durante un viaggio con il nonno, e poi un suo fratello, di nome Giovan Gaspare. L'araldista narra che in un pomeriggio dell'autunno del 1652, ad appena tre anni dalla sua ascesa al principato, dopo la tragica morte del piccolo principe Placidino, figlio di Giovan Francesco e Teopazia Gaetani, il Giovan Gaspare fu vittima di un inatteso incidente presso la Chiesa dell'Annunziata di Trapani, in una rissa "tra la servitù del Principe e quella del Caraffa (chierico Don Manuele), per il posto di far situare le carrozze". Che avesse tratto la notizia dagli Annali del parroco Don Giuseppe Fardella è plausibile, perché nel brogliaccio dell'opera sopracitata, conservato presso la Biblioteca dei Conti di Torrearsa, il fatto viene citato nell'anno della VI Indizione 1652-53 (mentre nel manoscritto conservato presso la Biblioteca "Fardelliana" il tragico incidente non viene riportato, indizio di un dubbio che spesso assale il parroco Fardella, allorquando si trova di fronte a fatti della storia della città di cui non ha piena conoscenza documentaria, così come nell'altro tragico caso della morte dell'avvocato Girolamo Fardella, specialmente in occasione di avvenimenti in cui sono coinvolti personaggi di casa Fardella). Il Fardella non cita il nome del principe perché non lo conosce, ma riporta nella maniera seguente il tragico incidente:

"Disgusto per luogo di carozze alla chiesa della SS. Nunziata ove era posentato il Vicario Generale del Vescovo di Mazara, tra il Principe di Paceco don..... Fardella con sua comiti-

va e don Marcello Caraffa con sua comitiva per cui ne seguì che il Caraffa sentendosi giuriato dal Principe portossi con le carozze alla Marina disfidò il sudetto Principe e perchè il Caraffa era clerico si pigliò la spada di un suo servitore seguì il combattimento alla presenza di molti cavalieri dei quali molti sfoderarono le spade ogniuno per il suo partito finalmente un servidore del Caraffa senza consenso del Padrone uccise di dietro il Principe, e ne restò il Caraffa proseguito".

A dare nuova luce alle vicende storiche di casa Fardella di Paceco è venuto in soccorso un'opera agiografica, conosciuta soltanto da pochi studiosi. E' la biografia di Donna Cecilia Fardella e Paceco, figlia primogenita del principe Placido e sorella di Giovan Francesco, scritta da Fra Biagio della Purificazione, storico generale dell'Ordine Carmelitano e data alle stampe in Roma, nel 1703 (1). Cecilia nacque a Palermo il 28 gennaio del 1611 e morì a Palermo, in odore di santità, il 20 novembre del 1694, dopo essere stata dapprima novizia nel 1635 e poi Priora per ben sette volte dal 1641 del Monastero di Santa Teresa delle Carmelitane Scalze di Palermo, fondato dalla madre, la cattolicissima spagnola Maria Pacheco e Mendoça.

Fra Biagio della Purificazione narra in maniera esaustiva le vicende della vita di Suor Maria Maddalena di Sant'Agostino, al secolo Donna Cecilia Fardella e, nel contempo, descrive gli accadimenti di questa illustre quanto sfortunata famiglia, nell'arco di quasi un secolo, il Seicento, nella città di Palermo, luogo di residenza abituale del ramo, e in Trapani e Paceco, luoghi cari ai principi per ascendenze e per interessi sociali e familiari.

Le notizie inserite da Fra Biagio nella sua opera sono molto attendibili, in quanto l'autore vive nello stesso periodo storico in cui visse Suor Maria Maddalena e si rifà a relazioni ed opere a stampa dello stesso periodo. Nel Capo VIII del Libro II (p. 141-146), intitolato *Grazie fatte dal Signore alla sua serva: e suo acerbissimo travaglio per la morte del Fratello,* Fra Biagio racconta:

"Incominciò non molto tempo doppo il Signore ad offerirle sì penosi travagli, che non le mancarono assai ben gravi occasioni, per esercitare il suo virtuoso proponimento. La prima fu la morte del Prencipe suo Fratello, per se medesima, e per le circostanze, penosissima. Soggiornando questo in Trapani, Città della Sicilia, situata a' lidi del Mare, e per più di cinquanta miglia distante da Palermo, fu ingiustamente ammazzato, lasciando del suo Matrimonio tre figli di tenera età. Era tuttavia sopravvissuto alle ferite per tre giorni, onde haveva commodità per confessarli, e morire si christianamente, che per molto certi indizj, de' mquali dirassi, conseguì l'eterna salute della sua anima. Il giorno di questo funestissimo accidente, fu di sei Gennaro dedicato alla solennità dell'Epifania. Dell'accaduto però non hebbero notizia le due Sorelle, e nostre Religiose, non havendole voluto alcuno portare sì mesta notizia, ma solo le havevano detto, ch'era morto di mal di punta, ne havevano mentito, havendolo ucciso le punte del ferro.

L'avviso di questa morte, riferitala nel modo detto, apportò inesplicabile amarezza alla Madre Maria Maddalena, per essere il Fratello grandemente da lei amato, e quello in cui si appoggiava la sua Casa, oltre le molte amabili qualità, delle quali era dotato, e però l'unica consolazione, che in terra havesse la Serva di Dio. Tenendola per tanto, questo acutissimo dolore trafitta, non puoteva nel suo interno raccogliersi, ed in questa aridità, ricevette la Santissima Eucarestia. Fermatasi doppo la Santissima Communione nel Choro à render le grazie, d'improvviso le fu rapita l'anima in Dio, e nel più intimo le fù detto, che già l'anima del Fratello, era in luogo di salute, e soggionto à modo di escalmazione, "O se tu sapessi Figlia la grazia, che ti ho fatta, non staresti di questo modo, ma non lo puoi conoscere". Trascorsi parimente pochi giorni, e mentr'era nell'orazione, intese nel suo interno. "Ti ricordi di quello mi pregasti, quanto ti separasti dal tuo Fratello per andare al Monastero, già te l'ho concesso". La sua domanda era stata, che lasciandolo ella per suo amore, si degnasse ricompensarla con fargli eternamente godere in Cielo della sua compagnia, onde intese esser stata esaudita quella sua domanda, e con ciò le fu communicata nuova certezza della salute eterna del Prencipe.

L'effetto delle riferite sopranaturali intelligenze, fu un lume altamente impresso nel suo intelletto, per il quale le fu communicata fermissima certezza; che l'anima del Fratello anderebbe à godere di Dio: e la volontà seguendo la condotta di sì certo conoscimento, era inebriata dal godimento: essendole rappresentato quanto Sua Divina Maestà havesse amato il da lei teneramente amato Fratello, nel lasciarlo morire in sì propizia contingenza. Non fu meno profittevole la seguente intelligenza. Erale con modo sopranaturale data à conoscere la distinzione della sua parte superiore, & inferiore, chiaramente conoscendo havere nel suo interno una parte ragionevole, e spirituale, & un altra sensitiva, & animalesca: questa acerbamente afflitta, per sì compassionevole accidente, quella tutta intenta al rendere grazie al Signore per l'inestimabile beneficio fattole, onde disfacevasi in tenerezze di amore verso la sua infinità bontà. Le apportò questa nuova grazia indicibile consolazione, attesoche se bene sapeva darsi in lei, ed in tutti quelle due parti, nondimeno giamai havevalo conosciuto con la chiarezza, con la quale da questo sopranaturale, e Divino lume le fu dimostrato.

Con queste grazie l'amante suo Sposo, la prevenne, affinchè sele rendesse tollerabile l'acerbissimo colpo, dal quale sarebbe percossa nell'haver notizia del modo, con cui era morto il Prencipe suo Fratello, ed in tal maniera le fù manifestato. Accadde senza sua diligenza le fosse significato esser stato spedito à Trapani un Commissario, & alquanto perturbossi, sospettando vi fosse stato mandato contro l'altro suo Fratello Don Emmanuele, che ritornato dalle Spagne, dove haveva accompagnata la Madre, come ancor giovane non viveva molto aggiustato. Dando credito à questo suo sospetto, andossene al Santissimo Sagramento, consueto suo rifugio in tutti i suoi travagli, per supplicarlo della sua assistenza al mentovato Fratello. Ma il Signore, temperando con dolcissime maniere d'amore, l'amarezza dell'avviso, che voleva darle, le manifestò, in qual modo fosse succeduta la morte del Fratello, ed à questo fine esser stato spedito in Trapani quel Commissario. Non fidandosi però ella di questa Divina rivelazione, andò à conferirla con il Padre Frà Leonardo di Sant'Anastasio Confessore ordinario del Monastero.

Il Confessore non dovendo dirle, che la detta rivelazione fosse stata falsa, ingenuamente rispose, che il succeduto del tutto l'era conforme, e studiossi consolarla, e confortarla à rassegnarsi a' Divini voleri. Facevasi ogni maggior sforzo la Serva di Dio, per eseguirlo, e con suo sommo spiacimento vedeva di tal modo prevalere l'acerbo cordoglio della parte inferiore, che in udirne discorrere veniva meno: se ben per altro con la parte superiore desiderava somiglianti occasioni per offerirle à Dio.

Riceveva tuttavia non poco sollievo dalle precedute intelligenze communicatele dal Signore della eterna salute del Fratello. Compassionandola parimente il Signore, le communicò

un nuovo conoscimento, per il quale parevale, che il suo cuore fosse più in Cielo, che in terra, e che il Fratello le facesse maggior compagnia doppo la morte, che quando viveva. Le durò questo favore per lungo tempo, rinuovandole il Signore la medesima intelligenza, & aggiongendole altre grazie, e buoni effetti. E pesante quando tocca la mano del Signore, ma giamai le manca il maggior contrapeso della sua amorosa pietà, onde notò San Girolamo, ch'egli dal Profeta fù chiamato due volte misericordioso, & una sol volta Giusto".

La narrazione di Fra Biagio non lascia dubbi sull'identità del principe ucciso nel duello, né sulle conseguenze che il tragico avvenimento ebbe sulla famiglia Fardella. Le pagine dedicate al colloquio della Serva di Dio, suor Maria Maddalena, con il Signore, sulla salute eterna del giovane fratello scomparso sono illuminanti e rivelano la grande fede e la mistica volontà di Cecilia, a cui viene a mancare improvvisamente il sostegno dell'amato Giovan Francesco, su cui si fondava la sua realtà terrena.

Il dubbio in cui in primo luogo è incappato l'annalista Fardella, debitamente schivato con la consueta prudenza che contraddistingue lo storico trapanese, e l'errore in cui cade il conte Giuseppe Monroy nella sua "Storia..." per la sua temeraria volontà di autoconsiderarsi unico depositario della storia di casa Fardella, non sono le uniche *defallainces* che possiamo trovare allorché ci accingiamo a trattare della storia dei principi di Paceco, in quanto i manipolatori della storia, e gli araldisti disinformati, ma interessati, sono tanti ed hanno causato tanti guasti; ripararli, emendarli, riportare le giuste date e i fatti realmente avvenuti è compito della moderna storiografia.

ALBERTO BARBATA

---

(1) **Fra Biagio della Purificazione**, Vita dell'insigne serva di Dio, la Madre Suor Maria Maddalena di Sant'Agostino, Carmelitana Scalza nel Monastero di Sant'Anna e Santa Teresa in Palermo, nel Secolo Donna Cecilia Fardella, e Pacheco, scritta dal padre Fra Biagio della Purificazione Carmelitano Scalzo della Provincia Romana, & Historico Generale del suo Ordine, dedicata all'illustrissima ed eccellentissima Donna Maria Fardella, e Caetani, Principessa di Bisignano, e sua Nipote Paterna. In Roma MDCCIII. Nella Stamparia, e Gettaria del Zenobj Intagliatore della Santità di Nostro Signore, Presso la Gran Curia Innocentiana. Con licenza dè Superiori.